

ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
MILANO

All'incontro tra i vertici Alitalia e i sindacati sul nuovo piano industriale la tanto temuta parola esuberanti non è stata pronunciata. Per l'esattezza l'amministratore delegato della compagnia, Gabriele Del Torchio, avrebbe dichiarato che «non ci saranno espulsioni», ed avrebbe piuttosto parlato di «ottimizzazioni»: «Non vogliamo lasciare a casa né licenziare nessuno». Il piano prevede di recuperare competitività attraverso una riduzione dei costi per un totale di 295 milioni di euro: di questi, 128 riguardano il costo del lavoro, ed effettivamente equivarrebbero a 1.900 esuberanti, la cifra circolata negli ultimi giorni, ma verrebbero coperti non con i licenziamenti, bensì con contratti di solidarietà, ricorso alla cassa integrazione e riduzioni di stipendio (attraverso l'eliminazione di alcune indennità, più il congelamento degli scatti di anzianità e un contributo di solidarietà per le retribuzioni oltre i 40mila euro). Un piano pesante, dunque, nonostante la volontà aziendale di non procedere a licenziamenti, che Del Torchio definisce «irrinunciabile».

I sindacati al momento restano freddi, il loro giudizio è unanime e complessivamente negativo: «Quello prospettato è solo un piano di tagli, ma mancano il partner e la prospettiva industriale - dice Franco Nasso, segretario generale della Filt Cgil - Ci chiedono sacrifici, ma non ci sono le condizioni per affrontarli, a partire dagli ammortizzatori sociali. E pesa anche l'assenza del governo, che deve occuparsi delle regole di sistema». Il piano industriale «non ci convince sulla parte dei ricavi e sui tagli al costo del lavoro - è il primo commento, a caldo, del segretario generale della Uil trasporti, Claudio Tarlazzi - l'azienda deve accettare di vederlo per modificarlo su proposte dei sindacati». «I lavoratori - aggiunge il leader della Uil trasporti - sono i primi azionisti e devono poter intervenire e monitorare la gestione aziendale».

LA RICERCA DEL PARTNER

L'incontro di ieri sera è servito anche a fare il punto sull'aumento di capitale dell'Alitalia, che sarebbe quasi al traguardo, con il raggiungimento di quota 225 milioni, 100 da parte delle banche e 125 da parte dei soci, con gli ultimi 15 versati dal presidente dell'Alitalia Antonio Percassi. Dopodiché, l'impegno di Poste Italiane è di contribuire con 75 milioni. E prosegue nel frattempo anche la ricerca del nuovo partner straniero, altro punto sul quale i sindacati avevano chiesto chiarezza: Del Torchio ha parla-

Alitalia, salari sotto tiro e contratti di solidarietà

● Risparmi per 128 milioni sul costo del lavoro, ma l'azienda esclude i licenziamenti ● L'aumento di capitale si avvicina alla conclusione



Un aereo dell'Alitalia parcheggiato all'aeroporto di Fiumicino FOTO REUTERS

to di un dialogo che prosegue con almeno quattro diverse compagnie, a partire dal gruppo franco-olandese Air France Klm (che, pur avendo diluito la propria quota resta socio di minoranza interessato agli sviluppi della situazione), per proseguire poi con Aeroflot, con la compagnia degli Emirati Arabi Etihad Airways, e anche con la cinese Hainan. Il

...

**Nasso (Filt Cgil):
«Ci chiedono sacrifici
ma mancano partner
e prospettiva industriale»**

direttore generale di Lufthansa per l'Italia, Thomas Eggert, ha invece confermato che la strategia del gruppo rimane quella di non guardare all'acquisto di nessuna compagnia, mentre in tema di possibili violazioni della normativa per aiuti di stato - accusa rivolta da Iag, la holding cui fanno riferimento sia British Airways che Iberia - Eggert ha rimandato all'autorità competente europea. «Sono loro - ha detto - a dover giudicare se questi investimenti sono permessi oppure no, se viene rispettato il fair play oppure se viene violato».

Prima dell'incontro di ieri, mentre Cgil e Cisl avevano preferito astenersi dal commentare le indiscrezioni degli

ultimi giorni, era stata ancora la Uil Trasporti a parlare: «Il piano deve essere il presupposto per il rilancio della compagnia, che comunque non può più fare a meno di un partner forte che sia in grado di rilanciarla e valorizzarla», aveva detto Tarlazzi - Nel piano non vogliamo sentir parlare di tagli occupazionali, vogliamo una forte discontinuità del management, delle politiche gestionali e del marketing». Tarlazzi aveva concluso affermando che «i lavoratori sono i veri azionisti dell'azienda, pertanto si dovrà prevedere anche uno strumento adeguato a monitorarne l'andamento economico visto quanto è successo dal 2009».

Mps, se banca e Fondazione restano divisi

Tra domani e dopodomani dovremmo sapere con precisione la linea che il consiglio di amministrazione del Montepaschi avrà assunto sulla posizione della Fondazione che chiede - pena il suo voto contrario - di spostare a dopo il 12 maggio l'avvio dell'attuazione dell'aumento di capitale di 3 miliardi che dovrebbe essere deliberato dall'assemblea straordinaria dell'Istituto convocata per il 27 dicembre.

La richiesta della Fondazione mira a disporre di un maggiore lasso di tempo per la ricerca di compratori di parte delle sue azioni, dovendo, da un lato, rimborsare il debito di 350 milioni contratto con dodici banche e, dall'altro, non intendendo disfarsi del tutto della partecipazione nel Monte, oggi pari al 33,5%, ma certamente destinata a scendere e non di poco. Nel frattempo si accavallano le voci: a quella che anticipava il rischio di dimissioni del presidente, Alessandro Profumo, e dell'amministratore delegato, Fabrizio Viola, qualora l'assemblea dovesse bocciare l'aumento di capitale, ha fatto riscontro la precisazione che questi due esponenti - che con grande fatica, ma anche con risultati, stanno operando per il risanamento e il rilancio - continuano a operare nell'interesse dell'Istituto.

Intanto, il sindaco di Siena ha fatto riferimento a «un coacervo di interessi» parlando di quegli intermediari che hanno

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Le tensioni sui tempi dell'aumento di capitale potrebbero avere effetti pesanti sul futuro della banca, sul vertice e sul territorio

concesso prestiti alla Fondazione e ora operano nel consorzio che assiste il Monte nel collocamento delle azioni per l'aumento. Naturalmente, si tratta di affermazioni sull'assetto azionario e sulla governance, non può considerarsi *tamquam non esset*. Ma è un fatto che la vituperata «italianità» sta ritornando nel linguaggio di amministratori e di qualche banchiere e magari non è estranea a ciò la decisione della Cor-

te di appello di Milano che ha assolto «perché il fatto non sussiste» gli accusati di un presunto aggottaggio nella vicenda Unipol-Bnl del 2005, nella quale ebbe campo pure la questione dell'italianità. Per la vicenda del Monte, stiamo arrivando al punto in cui sono ormai possibili le seguenti alternative, con le rispettive conseguenze: Profumo e Viola, con il resto del consiglio, decidono di aderire alla richiesta della Fondazione. È una ipotesi minoritaria, che offrirebbe l'immagine di un vertice sottoposto a ripensamenti, soprattutto indotti da pressioni locali, che lo portano a rivedere anche iniziative che sono state presentate, e come tali apprezzate, quali simboli di tempismo, managerialità, determinazione nell'affrontare la risalita della Banca, come risposta ai dubbi della Commissione Ue, e come positivo riscontro per la Vigilanza.

In compenso, la Fondazione avrebbe la possibilità di respirare e di agire per una vendita delle azioni non più sotto la spada di Damocle di una incumbente assemblea. Ma sarebbero azioni di una Banca in accresciute difficoltà.

L'alternativa è quella che vede i due esponenti proseguire per la loro strada, non accedendo, il Monte, alle richieste della Fondazione e quest'ultima ritenendosi nella condizione di dovere assumere una grave decisione, quella di bocciare l'aumento di capitale, pur sostenendo che essa sarebbe disposta ad approvarlo a condizio-

ne che la sua realizzazione venga posticipata. Le conseguenze della bocciatura sarebbero gravissime e certamente non sarebbero ininfluenti sulle decisioni personali di Profumo e Viola, soprattutto dopo che è stato instaurato un duro braccio di ferro con la Fondazione. I riflessi comunitari, di Vigilanza e dello stesso Tesoro, creditore per i 4 miliardi di bond sottoscritti, sarebbero scontati. Si compirebbe un passo ulteriore sulla strada della nazionalizzazione.

L'ulteriore ipotesi, quella auspicabile, è che si raggiunga un'intesa tra Banca e Fondazione, che possa ricevere una più ampia adesione di categoria per l'una e per l'altra, o comunque che si lavori così intensamente e con apporti solidaristici da rendere possibile alienare nelle diverse forme tecniche praticabili (non svendere) le azioni della Fondazione nelle quantità da definire, prima dell'assemblea.

L'ente senese ha ragione di rivendicare la tutela del proprio patrimonio, del proprio ruolo soprattutto ora che è presieduto e diretto da esponenti che nulla hanno a che vedere con i tragici errori del passato. Ma altrettante ragioni hanno i vertici dell'Istituto che in questo tornante possono sentirsi impegnati nella salvezza della plurisecolare istituzione bancaria che tanta parte ha nel territorio non solo senese, ma dell'intero paese e nella quale lavorano dipendenti capaci, i quali avvertono fortemente l'identificazione del loro destino con quello del Monte.

BREVI

INDESIT

Sì al referendum Firma anche la Fiom

● Via libera dei lavoratori Indesit all'intesa per la ristrutturazione. I dipendenti approvano con il 79,3% di sì l'accordo firmato da Fim e Uilm con l'azienda. Al referendum hanno votato 3.074 lavoratori su 3.623 aventi diritto teorici, con un'affluenza quindi dell'84,8%. Ci sono state 42 schede bianche o nulle, 2.404 sì e 628 no. La Fiom, che non aveva firmato, accetta la volontà dei lavoratori e firma l'accordo.

MEDIOLANUM

Berlusconi vende una quota del 5%

● Fininvest vende oltre il 5% di Mediolanum. La holding della famiglia Berlusconi, titolare del 35,72% della società di gestione del risparmio - annuncia di aver avviato il collocamento presso investitori istituzionali italiani ed esteri 41,6 milioni di azioni Mediolanum pari al 5,61% del capitale. La liquidità raccolta servirà a Fininvest di «rafforzare la propria struttura patrimoniale e finanziaria». Il pacchetto di azioni Mediolanum in vendita vale 265 milioni.

A2A

Tra Milano e Brescia nuovo accordo

● Le Giunte di Milano e Brescia hanno approvato le linee guida del nuovo Patto di Sindacato di A2A tra i due comuni. La delibera prevede che venga superata la governance duale con il ritorno ad unico CdA. La scelta comporterà un significativo risparmio oltre ad una maggiore efficienza. La quota di A2A che verrà sindacata è pari a 50% più due azioni, equamente divisa tra Brescia e Milano.

GENERAL MOTORS

Barra, prima donna al vertice

● General Motors ha nominato il capo del prodotto, Mary Barra, nuovo amministratore delegato della casa automobilistica. Si tratta della prima donna ai vertici della casa automobilistica Usa. Barra, 51enne, sostituirà Dan Akerson dal prossimo 15 gennaio. GM ha deciso di separare le cariche di presidente e ceo, che erano prima entrambe di Akerson. Nuovo presidente sarà il consigliere Theodore Solso. Barra è nel gruppo dal 1980, Solso dal giugno del 2012.

TELECOM

Niente spezzatino per Tim Brasil

● Il cda di Telecom non ha allo studio alcuna ipotesi di spezzatino di Tim Brasil che resta per il gruppo italiano un asset «strategico». Lo ha sottolineato l'amministratore delegato di Telecom Italia, Marco Patuano, commentando le voci di una ipotesi di spezzatino della controllata brasiliana che stanno facendo salire il titolo in Borsa. «Sono quasi stanco - ha detto - di dire che Tim Brasil è una nostra azienda strategica. Non c'è allo studio nessuna ipotesi di spezzatino».